

ARIETE

Soffio di luce, sussurro di cielo,
ascolto il fluir del tuo pensiero
che nello scrigno d'oro si fa dono
per chi lo accoglierà oggi, nel giorno
che conta il tempo, l'anno ormai passato
svelando il futuro ancor non nato.

Soffio di luce, sussurro del cielo,
ricorda a chi riceve ciò che è vero.
Vero è il profondo che...parla e non mente,
e vola oltre il giudizio d'ogni gente.
Vero è ciò che è racchiuso dentro al cuore
e parla col linguaggio dell'amore.

In un'antica tribù australiana non si festeggiano i compleanni ma i traguardi che i passi di consapevolezza raggiungono sulla via dello sviluppo spirituale.

Ciò non significa che sia poco importante l'annuale brindare alla nostra vita poiché è il “tempo” che ci permette di maturare e di costruire.

Il suo scorrere è la “possibilità”, è un dono celeste... come il sussurro che parla solo a noi... come il grido dell'ostacolo che vuole risvegliare e mostrarci il pericolo o l'errore... come la favola di luce che sta scivolando tra i pensieri per raggiungere la coscienza di chi vorrà ascoltarla.

Il condottiero e l'albero della vita

Il silenzio pareva quasi irreale. La quiete preludeva alla tempesta ed il fiato rimaneva sospeso nell'attimo antecedente il momento in cui si sarebbe svuotato nel corno del condottiero, lanciando nella vallata il segnale d'inizio per la nuova battaglia.

In quell'istante anche il pensiero, teso come una corda tra le polarità del giusto o sbagliato, del bene o del male, in realtà non emetteva alcuna nota.

La convinzione infatti non si pone mai domande ma scocca con la sua mano, a volte visibile ed a volte trasparente, la freccia o la sua voce, già puntata verso il bersaglio.

Sono l'eredità che conquistata
traccia una strategia dimenticata
come se fosse nata in quel momento,
come fosse risposta per l'evento
ma invece è solamente il ripetuto
che ha travestito il vecchio contenuto.
Sono l'eredità del consumato,

sono la scia del gioco già giocato
e illudo...così che l'ariete creda
di sfondar la porta dell'impresa
mentre raggiunge solo un'altra zolla
restando nel recinto della storia.
Quel campo spesso è detto ideologia
e non permette il passo sulla via
che sconosciuta chiede l'attenzione
per far sbocciare il nuovo nell'azione,
oltre il pensiero che cristallizzato
lanciato è come un sasso dal passato.

L'aquila attraversò all'improvviso il cielo ammutolito,
avventandosi sulla sua preda ed il condottiero sussultò
come avesse scorto in quel- l'istinto di natura un' accenno
a se stesso ed un' infausto presagio.

L'alata signora delle cime rispondeva alle predeterminate
regole della sua specie e lui a quelle della sua stirpe ... un
popolo di combattenti.

Il condottiero era la punta affilata che indicava la direzione
ma l'esercito il dardo ... per cui "loro" formavano lo
strumento inscindibile dell'attacco o il movimento unico
della difesa. Il singolo in realtà non contava nulla.

Chi sono io se non una parola
trascritta dentro al libro di memoria
che il popolo tramanda da quel tempo
in cui fu abbraccio dentro al firmamento,
in cui fu fermamente la coscienza
che solo il corpo fosse la presenza
dell'uomo, poiché oltre la materia,
sarebbe stato un'ombra di miseria?

Chi sono io al di fuori della legge
che regola la vita d'ogni gregge?
Chi mai sarò dopo questa battaglia
se perderò nel disonor la causa?

Il nemico avanzava in una nuvola di polvere mentre la quiete momentanea si ritirava colpita dal suono metallico della ferraglia che tra poco avrebbe mostrato la punta delle spade, ed all'improvviso il suo eco divenne il tono profondo del corno che dava inizio all'attacco.

Chi vince e chi è il perdente nella guerra
che chiede vite e non risparmia quella
finita sulla terra insanguinata,
pensandosi diversa da quell'altra?
Chi vince e chi è il perdente quando la mano
ferisce l'esistenza e compie il danno
rubando il tempo di realizzazione
al piano che prevede evoluzione?
Chi vince e chi è il perdente quando la mente
ricorda ogni orrore nel presente
senza che possa esser cancellato
dal falso onor che viene celebrato?

I due eserciti si scontrarono con il fragore dei tuoni,
scaricando la potenza fino ad allora trattenuta.

Il condottiero comprese velocemente che la supremazia
numerica del nemico stava annullando ogni tattica e l'epilogo
fu ben presto evidente.

A quel punto avrebbe preferito morire ma venne fatto
prigioniero prima di riuscire ad attraversare le porte
dell'aldilà.

Durante la marcia verso il paese nemico fu venduto ad un'anziano e condotto nella sua casa.

In quella dimora scoprì subito che non v'erano schiavi ma uomini e donne, provenienti da varie tribù, che si occupavano di lavorare i campi di chi gli aveva comprati e liberati. Si domandò perché non fossero tornati tra la loro gente e come potessero convivere in un paese non loro.

Gli alberi differenti dei paesaggi,
divisi dai confini dei retaggi,
affondan le radici in un substrato
che a tutti similmente vien donato
e scorre quella linfa impregiosita
creando condizioni per la vita,
per le diverse foglie e i tanti fiori,
le forme, i frutti ed i lor colori,
così, oltr'ogni razza e appartenenza
l'uomo è chiamato a espander la ricchezza
di ciò che stato posto nel suo dentro
e universale da nome al suo centro
ma questo non con mani del passato,
non per natura, non per postulato
ma per la volontà di far sbocciare
come individuo il seme suo solare.
Valore e dignità sono di casa
laddove si può scegliere la strada
laddove il phatos vien lasciato andare
per far parlare il Sè spirituale.

Il condottiero non comprese quello che l'anziano gli stava dicendo ma seppe che poteva andarsene via in qualsiasi momento lo avesse desiderato.

Di tornare in patria, accompagnato dal disonore della sconfitta, tutto sommato non se la sentiva proprio e di riprendere a combattere per un altro re nemmeno ... così decise di fermarsi

almeno un po' in quello strano luogo che lo incuriosiva non poco.

Era il tempo della semina e tutti si davano un gran da fare ... pure il padrone dei campi.

Si sentì un po' perso, il militare ... Non si era mai occupato della terra! La conquistava e basta ... bagnandola di morte ... e la vita, ciò che ora poteva germogliare e nascere, rappresentava l'opposto collocato agli antipodi di una lotta ben maggiore di quelle che aveva combattuto; la battaglia più difficile ed attuale dell'uomo ... ossia il confronto tra l'impulso della coscienza ordinaria, inferiore, che ama venir assorbito dalla natura corporea o di gruppo, e quello dell'Io superiore che spinge a realizzare la pienezza del proprio essere.

Dovette impegnarsi molto il condottiero perché fino a quel momento era stato un' uomo poco abituato all'ascolto ma ben allenato al comando e sicuro delle strategie tramandate dai precedenti generali.

L'esperienza è una gran bella cosa fintanto che il nuovo non spazza via il ripetersi delle situazioni ... ma dopo?

Costruirsi una casupola non fu uno scherzo e nemmeno quello di apprendere l'arte dell'agricoltore.

L'irruenza dovette lasciar il posto alla perseveranza, all'attesa, alla speranza.

Era stato seminato un po' di tutto nelle terre dell'anziano ed alla fine, con estrema cura, in cima ad una collina venne data dimora ad una piccola pianta, che doveva essere proprio

speciale.

A turno, i contadini la innaffiavano ed alla sera si ritrovavano in cerchio attorno a lei per cantare e ritrovarsi tra loro.

Pareva crescere davvero bene ed un giorno il condottiero si recò dal padrone dei campi per chiedergli che albero sarebbero mai divenute quelle gemme mai vedute in alcun luogo.

La pianta nacque in un dì lontano,
par fuori ma è celata nell'umano,
è albero dell'Eden, trapiantato,
fu consegnato al figlio separato,
per far nascer coscienza rinnovata,
il frutto della mente risvegliata
e il nuovo Adamo è quello che ritorna
a coltivare se stesso, a dare forma;
forma al giardino nuovo che è composto
dall'individuo che non s'è dissolto
nel campo dell'umano divenire
ma che ricostruisce l'avvenire,
donando le virtù del conquistato
al corpo d'unità che fu smembrato.
Sii la fatica che col suo lavoro
fa crescere le messi di quel suolo;
pareggialo per ciò che tu gli hai tolto
con il combattimento che fu stolto.
Ti ho atteso ed attendo il contadino,
il figlio che ritorna sul cammino,
l'Osiride che l'anima compone
coi mille pezzi sparsi e senza nome
e beato chi comprende la carenza
perché ricercherà l'altra valenza.

Ascoltò, il condottiero, ed ancora una volta raccolse molto poco del seminato ... ma avrebbe bussato con tutte le sue domande all'uscio della comprensione, fino a che l'anziano non gli avrebbe aperto quelle porte.

Copyright Associazione Grande Quercia

Soffio di luce, sussurro di cielo
che io scavalchi il recinto del mio credo
e che la forza impressa nell'azione
sia dettata dalla nuova comprensione.

Copyright Associazione Grande Quercia